

AreaB dal 25 febbraio



1. [Home](#)
2. [Occhi aperti](#)
3. Quella bella intervista di don Spada alla piccola Adelaide delle Ghiaie

Quella bella intervista di don Spada alla piccola Adelaide delle Ghiaie

Paolo Aresi - 12 ottobre 2017

Nel giugno del 1944, don Andrea Spada, giovane prete e giovane direttore dell'*Eco di Bergamo*, decise di intervistare la [piccola Adelaide Roncalli](#), la bambina delle Ghiaie di Bonate che il mese prima aveva vissuto un'esperienza straordinaria. La bambina si trovava nel convento delle suore Orsoline, a Gandino, lo stesso convento dove vennero ospitati e salvati, in quel periodo, tanti ebrei.

Don Spada ottenne un permesso speciale firmato dal vescovo perché nessuno poteva avvicinare la bambina per evitare condizionamenti e influenze negative. Don Spada si presentò in convento, parlò con la suora alla portineria. Non fu facile riuscire ad arrivare ad Adelaide. La suora superiora della comunità ricevette don Spada, guardò il foglio con la firma del vescovo Bernareggi e disse a don Spada che, comunque, il permesso di parlare con la bambina non glielo concedeva. Don Spada lo raccontò nel suo reportage, parlò dei suoi tentativi di blandire la suora, di spiegare... senza successo. A un certo punto la suora disse pari pari che quel permesso poteva benissimo essere falso. Soltanto concesse a don Spada di parlare con la suora che si occupava della bambina. Don Andrea si accontentò, parlò con la suora, la quale disse gran bene di Adelaide, la definì sincera e spontanea.

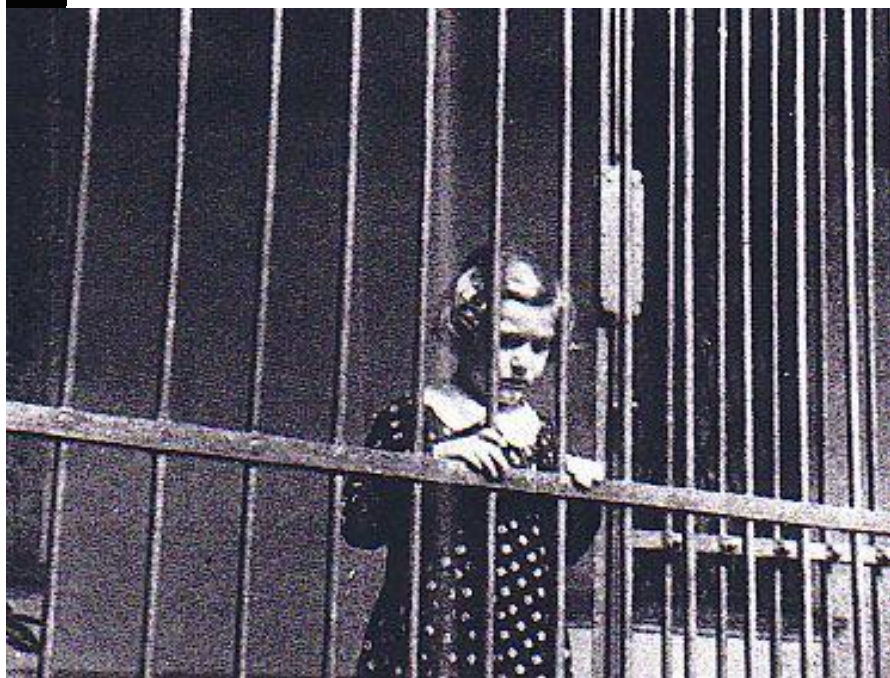
SPONSORED BY UNHCR

SCOPRI DI PIÙ

Nonna Lucia sarà ricordata sempre fra i grandi dell'umanità

Grazie ad un lascito nel suo testamento, un gesto d'amore straordinario

AY.



Adelaide in collegio

Ma a quel punto entrò nella stanza un'altra suora, che riconobbe don Spada e lo salutò calorosamente: a don Andrea non parve vero, subito chiese alla suora di aiutarlo, di comunicare alla superiora che non c'era alcun falso, che lui davvero era don Andrea Spada e che il permesso del vescovo era autentico. La suora sua amica non si fece pregare, andò dalla superiora e finalmente don Andrea Spada poté incontrare Adelaide nel parlatorio.

Adelaide si presentò con un carillon in mano, un gonnellino blu e una camicetta bianca, al collo aveva una collanina fatta con dei fiorellini del prato, intrecciati. Don Spada scrisse: «Ora Adelaide lascia finalmente che il carillon continui in pace la sua danza di note gaie e si volta verso di noi. "Ciao Adelaide. Vedo che ti piace molto la musica". "Sì". "E ti piace star qui a Gandino con le Suore?" La bimba comincia a risponderci con quei suoi sì e no caratteristici dei bambini di campagna, tutto segni e ammiccamenti. Ha un modo specialissimo di rispondere: guarda ben chiaro in volto a chi domanda e poi risponde con brevi monosillabi, ma con vivo trasporto nei gesti...».



Adelaide nella sua stanza al collegio

Ma don Spada intuì che l'atmosfera del parlatorio non favoriva il dialogo. Allora disse: «“Senti Adelaide, – le diciamo – mi ha detto la tua Suora che qui c'è un bellissimo prato e un grande portico. Vuoi farmi vedere queste belle cose?”. “Sì”. La bambina, alla quale l'idea è andata a genio, è già sulla porta, con il suo carillon tra le mani. Ma la Suora la fa passare da un altro ingresso... “Qui faccio le corse” ci fa sapere Adelaide. A proposito, notiamo che la bimba comincia a dir qualche parola in italiano o, per essere esatti, in un bergamasco italianizzato. “Le corse. Con chi?” “Con la Suora e con le mie compagne” e, nel dir così, si mette a correre gioiosamente” ». Poi la bambina si diresse verso la cappellina dove le suore stavano pregando, Adelaide entrò e si mise a pregare con le suore.

Poi uscirono. E don Spada chiese: «“Ti piacciono, Adelaide, le Suore che pregano così?”. Ed essa dà una risposta più grande della sua età: “Se eh! I duress pregà tocc isè” (Sì, dovrebbero pregare tutti così). “La guera la saress zamò finida” (La guerra sarebbe già finita). “Ma certo Adelaide; pregano tutti. Piuttosto, basta solo la preghiera?”. “La Madonna ha detto che bisogna anche far penitenza” soggiunge la bambina. “Beh, noi pregheremo e faremo penitenza” l'assicuriamo e ci accorgiamo che la promessa le procura un visibile piacere. Intanto siamo giunti in fondo al chiostro...”».



Adelaide in collegio, con il papà in visita

Il tempo passò, il giornalista, la suora e la bambina passeggiarono in un prato, poi si sedettero, la bambina cominciò a raccontare qualcosa di quello che avrebbe visto. E scrisse Spada: «Conoscevamo già, conoscono ormai tutti quello che la bambina ha detto. Ma due cose ci colpiscono profondamente in quel colloquio confidenziale e del tutto spontaneo: l'assoluta rispondenza con quello che già via via la bambina aveva altre volte raccontato e poi il tono, la semplicità, la naturalezza. Una bambina che avesse raccontato una passeggiata, un colloquio con la maestra o qualcosa del genere non avrebbe potuto essere più semplice di quello che era Adelaide in quel momento». Allora don Spada cercò di approfondire e chiese: «Senti, Adelaide; è vero che coglievi i fiori di sambuco, lungo la siepe? Sono così brutti i fiori di sambuco!». «No, a me piacciono e poi ho preso anche margherite». «Le hai poi portate alla immagine della Madonna sulla scala della tua casa?» «Sì». «Ho saputo che ti piacciono le "operine". Una volta sei andata al tuo paese e sul palco parlava la Madonna». «Va là – e scoppia a ridere – quella era la Bepa» e Adelaide continua a ridere a scrosci e ci racconta chi fosse questa Bepa delle Ghiaie».



Adelaide in collegio

L'incontro terminò, don Spada si rivolse alla bambina. Ecco il finale dell'articolo: «“Ciao, Adelaide, sta brava e allegra. Devo venire ancora a trovarti?”. “Sì, e porta la bicicletta” e nel dir così ride tutta, mentre si allontana nel viale lieto di sole e di ombre, e si volta ogni tanto a salutare con la manina, come fanno i bimbi nella loro inimitabile grazia”».

Don Spada era prete e giornalista, fu per cinquantuno anni direttore responsabile dell'*Eco* (dal 1938 al 1989), la sua anima divenne l'anima del giornale. Aveva una penna felice, sostenuta da un'intelligenza e da una sensibilità chiare, profonde. In questa intervista riesce a comunicare uno spaccato di realtà, a farci intravedere un senso di verità, in questo caso di importanza storica.



1. [Home](#)
2. [Da vedere](#)
3. [Video-testimonianza dall'Argentina «Io c'ero alle Ghiaie: il sole ruotava»](#)

Video-testimonianza dall'Argentina «Io c'ero alle Ghiaie: il sole ruotava»

Paolo Aresi - 27 ottobre 2017

Che cosa è successo alle Ghiaie di Bonate in quel maggio del 1944? Che cosa è accaduto a quella bambina, dal viso paffuto, di nome [Adelaide Roncalli](#)? Stiamo cercando di raccontare quei momenti, attraverso le [testimonianze di chi c'era](#), di chi ha visto, andando anche a rivedere [i giornali](#) e i filmati del tempo.

Una testimonianza dall'Argentina. Oliva Mazzocchi è una signora di 88 anni che vive a Campana, in Argentina, dove si trova una colonia di bergamaschi arrivati laggiù per via delle aziende siderurgiche della famiglia Rocca. La signora Oliva ha saputo di questi articoli dalla nipote Marinella Ronchetti che abita a Bergamo, in via Baioni. E ha voluto dare il suo contributo: ha mandato un video di circa quattro minuti con la sua testimonianza. Oliva Mazzocchi parla con grande lucidità, è vestita con un abito di taglio elegante e semplice, nero, con alcuni fiori.

Dice la signora nella sua testimonianza: «Sono nata a Bergamo il 5 gennaio del 1929 in via San Bernardino, ho vissuto in via Filippo Corridoni numero 7, prima di partire per l'Argentina quando avevo vent'anni. Il giorno che sono andata in bicicletta con un'amica di vent'anni, alle Ghiaie c'era già molta gente, avevano distrutto il campo di granoturco e c'era anche gente sopra un rialzo del terreno, era tanta come quella che c'era sotto. La bambina non l'ho vista, o meglio, l'ho vista solo passare in uno spazio che la gente aveva lasciato libero in mezzo perché la bambina potesse arrivare nel posto della sue apparizioni e veniva in braccio a un

militare. Io non l'ho vista quando lei andava in estasi, però lì vicino avevano già disposto delle carrozzine con degli ammalati.

SPONSORED BY THYSSENKRUPP

SCOPRI DI PIÙ

Montascale thyssenkrupp

Il montascale thyssenkrupp con garanzia a vita per una protezione totale a casa.



A un certo punto, quando lei ha finito di parlare con la Madonna gli ha detto alla Madonna di dare un segno perché la gente potesse credere e allora io ero di fronte, dall'altra parte dello spazio, c'era la gente che guardava e vedevo la gente che veniva verde, gialla e ho capito che qualcosa stava succedendo, fra tutta la gente, e un prete diceva "Non guardate, è una cosa ottica!" però naturalmente nessuno lo ha ascoltato ci siamo voltati tutti e abbiamo visto che le nuvole, che quel giorno era abbastanza grigio il tempo si erano aperte e in mezzo c'era il sole che palpitava e roteava cambiando di colore, verde, giallo, lasciando come un buco nero come se dovesse cadere verso la terra. Quando tutto quello è finito la gente tutta ha cominciato a cantare "Ave Maria", tutti insieme. È quello che io ricordo». In questo punto la voce di Oliva si incrina, la commozione è evidente. Poi si schiarisce la voce e riprende: «Sono tornata a Bonate nel 2009 perché nel mio ricordo la gente era su un campo e su una collinetta. sono andata a vedere perché poteva essere che mi ero sbagliata e ho visto in effetti il rialzo del terreno e quello mi ha dato l'idea che ricordavo bene quello che era successo».

Il filmato di Vittorio Villa. Che cosa è successo settantatré anni fa a Bonate Sotto, nella località Torchio, della frazione di Ghiaie? La bambina Adelaide la si vede bene nel documentario in bianco e nero e muto che Vittorio Villa girò in quel 1944. È possibile osservarla: paffuta, dal bel viso, in mezzo alla folla. Una folla commovente, enorme, che viene ripresa anche mentre arriva con i torpedoni, i carretti, a piedi, con il treno alla stazione di Ponte San Pietro. Erano giornata caldissime, i bambini avevano i fazzoletti in testa. Si vedono i soldati e poi arrivare storpi, persone in carrozzina, portate sulla lettiga. E si vede Adelaide in estasi, con i medici attorno che la osservano, qualcuno che le deterge il sudore dalla fronte, qualcuno che la tocca, ma lei ha gli occhi fissi verso un punto preciso, come se stesse osservando una realtà che appartiene a una dimensione diversa, che non è la nostra.

Una testimonianza bergamasca. Mercoledì pomeriggio ha telefonato in redazione un altro testimone, Nando Ceribelli, 86 anni, di Pignolo. Ha raccontato: «Me lo ricordo come fosse adesso, se può essere utile ve lo racconto. Mi trovavo in via Verdi con il mio amico Dotti, venivamo dall'oratorio, che è in via Sant'Elisabetta, lì su l'angolo c'era l'autoscuola Locatelli, di fronte il negozio di strumenti musicali Ghisleri. Non so perché stavamo guardando le vetrine dell'autoscuola, ci siamo resi conto che la luce era strana, alla nostra sinistra c'era il sole, abbiamo guardato e il sole ruotava, come un girandola. Io non so spiegare... ha presente le girandole che si usavano alle fiere? Così: cambiava colore, pulsava. Ecco, questo l'ho visto con i miei occhi, e con me c'era il Dotti. Io avevo tredici anni, abitavo in Pignolo. Ricordo che faceva caldo perché eravamo vestiti leggeri».

Bergamo **post**

più del quotidiano



1. [Home](#)

2. [Occhi aperti](#)

Il primo miracolo delle Ghiaie (continua la nostra inchiesta)

6 novembre 2017

Che cosa accadde davvero in quel maggio del 1944 nella piccola località Torchio della frazione Ghiaie del paese di Bonate Sopra? È la domanda che poniamo da qualche settimana, da quando abbiamo avviato l'inchiesta – siamo alla quinta puntata – sui fenomeni in apparenza sovranaturali dei quali è stata protagonista Adelaide Roncalli, la bambina che al tempo aveva sette anni e che improvvisamente si trovò al centro di una vicenda incredibile, ben più grande di lei.

Davvero alla bambina apparve più volte quella che noi chiamiamo la Madonna, ovvero la madre di Gesù di Nazareth? Che cosa vedeva quando cadeva in stato di trance? Una condizione documentata da diversi medici che assistettero a quei momenti, mostrati anche dal documentario girato al tempo e disponibile [qui](#). Davvero Adelaide per ragioni sconosciute entrò in contatto con una dimensione della realtà, invisibile di norma a noi esseri umani?





Fra gli studiosi di quei fenomeni, il più assiduo è Alberto Lombardoni che ha dedicato buona parte della sua vita a raccogliere testimonianze, documenti, ad analizzare i diversi episodi di quella vicenda. Lombardoni ha accertato che il primo episodio di guarigione non scientificamente spiegabile si verificò alla terza apparizione, il 15 maggio 1944, quando il fenomeno non era ancora esploso e poche decine di persone si interessavano alla questione: si consideri che nell'ultima domenica di maggio arrivarono alle Ghiaie di Bonate trecentomila persone, da mezza Italia del Nord.

Alberto Lombardoni spiega che protagonista di quella prima guarigione prodigiosa fu Mario Previtali, che all'epoca aveva quarant'anni e da diciannove anni era affetto da una grave forma di epilessia, con crisi frequenti. Racconta Lombardoni: «Previtali abitava a Bonate Sotto, era in cura dal dottor Castelli, medico del paese, e dal professor Muggia dell'ospedale psichiatrico di Bergamo, ma i medici non avevano ottenuti risultati, addirittura avevano dichiarato il Previtali inguaribile».



Mario Previtali aveva lavorato per dieci anni nella ditta Andreoli di Pianico, faceva il manovale. Nel 1937 era stato tuttavia licenziato per via delle sue continue crisi; gli era stata attribuita una pensione di invalidità che gli consentiva di vivere. Continua Lombardoni: «Dalle carte risulta che Previtali aveva subito una forte crisi epilettica anche...»



Il cancelliere della Curia: *non consta* non significa che non sia avvenuto

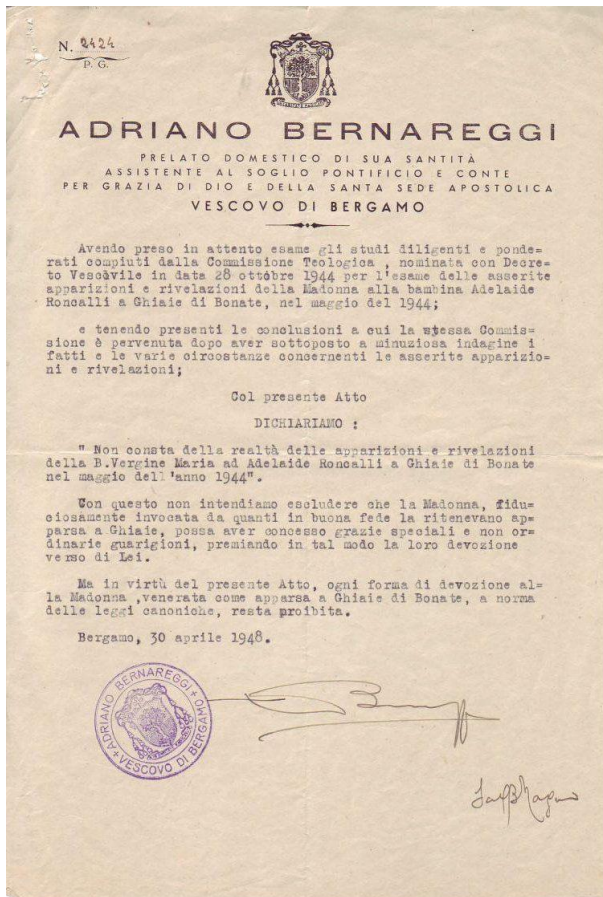
Paolo Aresi - 18 settembre 2017

In copertina, Mons. Bernareggi e il suo seguito s'incamminano verso il luogo delle presunte apparizioni il 27 luglio 1944.

«La posizione della chiesa non è mai cambiata, ha sempre guardato alle Ghiaie di Bonate con rispetto e affetto, lo considera come un luogo di devozione, vuole che resti un'oasi di religiosità». Don Gianluca Marchetti è il cancelliere della curia vescovile, successore di don Antonio Pesenti che alla guida dell'archivio era rimasto per decenni. L'archivio e la cancelleria sono la memoria della Chiesa bergamasca.

Il vescovo Bernareggi decise che alla Ghiaie non si era verificato alcun evento soprannaturale.

«È vero, scrisse con la formula tradizionale "Non consta della soprannaturalità". Ma attenzione, "non consta" non significa "non è vero", significa più modestamente che non ci sono elementi di sicurezza per proclamare la soprannaturalità dei fatti accaduti. Il vescovo espresse il giudizio sulla base del processo diocesano, ma non fu una decisione facile. Anche perché monsignor Bernareggi era partito con l'idea che davvero alle Ghiaie di Bonate fosse apparsa la Madonna. Ma gli atti del processo fecero emergere dubbi».



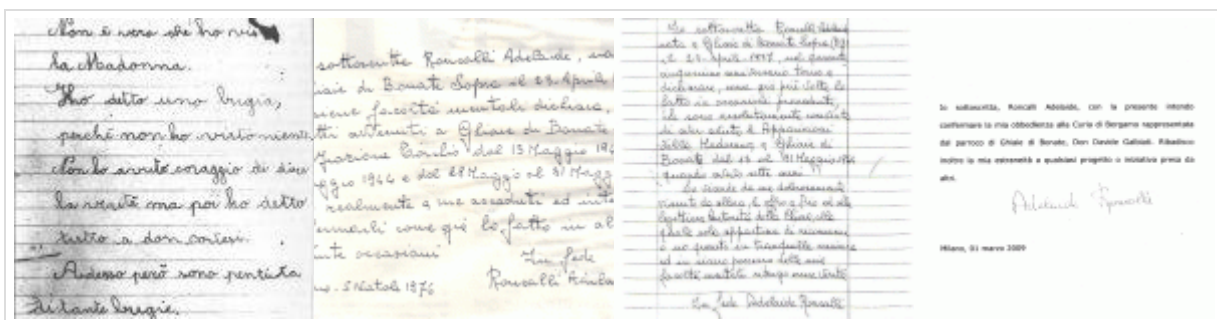
Il non consta di Monsignor Bernareggi.
Clicca sull'immagine per ingrandire.

Eppure qualche cosa di straordinario in quei giorni accadde.

«Lo penso anch'io, anche perché Adelaide Roncalli si è dimostrata sempre una donna di grande serietà, levatura morale. Io ho parlato con lei. Diceva di avere vissuto questa esperienza straordinaria e che voleva consegnarla alla Chiesa, che la Chiesa decidesse poi di che cosa poteva trattarsi. La [sua obbedienza alla Chiesa](#), la sua condotta sono sempre state irreprensibili».

Per la Chiesa bergamasca la vicenda è chiusa?

«Ogni vescovo ha sempre preso in considerazione questa storia con grande attenzione, perché in effetti fu un evento grandissimo, che coinvolse e che continua a coinvolgere tanti fedeli. Ma non sono emersi altri elementi che abbiano portato a una revisione della decisione di monsignor Bernareggi. Tuttavia la Chiesa riconosce il valore religioso che nel concreto questi fatti hanno assunto alle Ghiaie di Bonate e vuole essere vicina a questa realtà, ai fedeli, cercando di proteggere questo luogo, evitando speculazioni».



Che cosa significa?

«In poche parole: alle Ghiaie ancora vanno migliaia di fedeli, c'è chi aveva pensato di costruire un albergo e aveva comprato un'area attigua, c'è chi si fa vedere in zona e millanta doti particolari, chi vende il riso cucinato dalla Madonna... si trovano nuovi veggenti... il fatto è che dove si verificano eventi ritenuti miracolosi poi si scatenano anche dinamiche non sempre positive».

E la chiesa di Bergamo come intende agire?

«L'ho detto, vuole proteggere questo luogo perché resti un'oasi di spiritualità. La diocesi conserva ogni documento del processo e di quanto avvenne in quegli anni, registra ogni novità. Abbiamo testimonianze, deposizioni, perizie, fotografie... l'attenzione è sempre alta. Non moltissimi anni fa anche monsignor Chiodi venne incaricato dal vescovo Oggioni di riconsiderare i documenti del processo diocesano, di riesaminare i verbali, il lavoro di monsignor Luigi Cortesi».



Don Cortesi con Adelaide, quando fu mandata in collegio dalle Orsoline, dopo le apparizioni.

Ancora oggi si sentono critiche anche accese sull'operato di monsignor Cortesi.

«Guardi, don Cortesi era professore del seminario, anche lui, come Bernareggi, era partito pensando che davvero alle Ghiaie fosse accaduto qualcosa di soprannaturale. Ma voleva esserne certo. Il fatto è che allora si scatenarono situazioni non sempre adeguate, la bambina stratonata, condizionata... c'erano anche tanti preti "devozionisti" che esageravano, che la tiravano per la giacchetta... Cortesi invece era un uomo rigoroso, un razionalista, anche severo. Adelaide ebbe delle incertezze e dei tentennamenti, volte si contraddisse. Però non è vero che don Luigi Cortesi la trattò male; infatti Adelaide rimase in buoni rapporti con lui e lo invitò al suo matrimonio. Il fatto è che alcune delle profezie non ebbero riscontro. Ci fu della confusione. Alla fine don Cortesi ritenne che non ci fossero sicurezze. Del resto, la Chiesa ha riconosciuto in via ufficiale come eventi soprannaturali soltanto una dozzina di apparizioni, nei secoli».

Lei ha incontrato Adelaide.

«Sì e mi fece un'ottima impressione. Mi ripeté con molta umiltà che lei riteneva di avere

davvero visto la Madonna e che questa sua esperienza la dava nelle mani della Chiesa. Era una donna di vera fede, per sé non ha voluto mai nulla».



Il terreno dietro la cappella costruita dalla parrocchia è stato venduto a una onlus.

«È vero. Si tratta di quei fenomeni di cui parlavo, che cerchiamo di evitare; in questo, diocesi, parrocchia e comune sono pienamente d'accordo».

Ci sono altri casi di apparizioni in Bergamasca?

«Sì, ci sono altre realtà come quella del monte Misma o di Paratico dove si dice siano avvenute delle apparizioni mariane. E i veggenti in provincia non mancano, soltanto in questo ultimo periodo me ne vengono in mente sette o otto».



Che cosa significa?

«Che viviamo in un paradosso. Da un lato, la gente si allontana dalla Chiesa e dal Cristianesimo, dall'altro c'è un grande bisogno del soprannaturale, di Dio, del cristianesimo. Lei non sa quante persone chiamano perché vogliono avere colloqui con i nostri esorcisti. Tante persone. Nessuno di loro è posseduto, esprimono comunque un desiderio, una tensione verso il soprannaturale. E tanta sofferenza, bisogno di ascolto».

Sulle pareti della cappella delle Ghiaie ci sono tanti cuori “per grazia ricevuta”.

«Lo so, e la Chiesa ha estremo rispetto per queste espressioni di gratitudine. In ogni caso è la fede delle persone, la loro devozione a favorire guarigioni e accadimenti magari insperati»